

COMMISSIONE INTERNAZIONALE CATTOLICA
PER LE MIGRAZIONI

SEDE CENTRALE: 11 RUE CORNAVIN, GINEVRA, SVIZZERA

In Italia:

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE
VIA OVIDIO, 10 - ROMA



**TERZO CONGRESSO
INTERNAZIONALE CATTOLICO
SULLE MIGRAZIONI**

ASSISI, 22 - 28 SETTEMBRE 1957

GRUPPO DI LAVORO: I

TITOLO DELLA RELAZIONE: I COMPITI EDUCATIVI DELLE ORGANIZAZIONI CATTOLICHE NELLA PRESENTE SITUAZIONE DELL'EMIGRAZIONE EUROPEA ED OLTREMARE

PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA
Servizio Emigranti

III° CONGRESSO INTERNAZIONALE
CATTOLICO SULLE MIGRAZIONI - ASSISI

I° Gruppo di lavoro : I compiti di ordine educativo

I COMPITI EDUCATIVI DELLE ORGANIZZAZIONI
CATTOLICHE NELLA PRESENTE SITUAZIONE
DELL'EMIGRAZIONE EUROPEA ED OLTREMARE.

Nel corso di questo ultimo decennio la politica emigratoria mondiale, europea ed oltremare, appare come la componente di due fattori: da una parte si ha l'evolversi verso l'automazione dell'industria nei Paesi piú tecnicamente progrediti e il ridimensionamento dell'apparato produttivo nei Paesi di economia piú arretrata; dall'altra l'accentuarsi del protezionismo sindacale nei Paesi di immigrazione e la protezione sociale dei lavoratori espatriati da parte dei Paesi di emigrazione.

Sotto la spinta convergente di questa duplice esigenza tecnica e sociale l'emigrazione è andata rapidamente evolvendosi verso forme sempre meno libere ed incontrollate, venendo gradualmente contenuta in rigidi programmi di economia manovrata o regolata con metodi selettivi di ordine professionale, sanitario, eugenetico, ideologico sempre piú esigenti e rigorosi.

Necessariamente le unità lavorative uscite da un tale crivello si presentano al lavoro nei Paesi stranie-

ri con esigenze ben diverse da quelle presentate 30 o 50 anni or sono dalle generazioni precedenti, obbligando i Governi dei Paesi emigratori a intervenire presso quelli di immigrazione per ottenere, mediante accordi di massima, regolamentazioni contrattuali e trattamenti previdenziali, migliori condizioni di lavoro e vita.

MAGGIORI IMPEGNI DELLE EMIGRAZIONI IN
RAPPORTO ALLE NUOVE PROSPETTIVE ECONOMICHE.

Gli sviluppi del trattato per il Mercato Comune Europeo (M.E.C.), cui hanno aderito sei Stati, sembrano accrescere più che diminuire gl'impegni dei paesi di emigrazione come l'Italia, la Germania e i Paesi Bassi, in conseguenza delle ripercussioni che si avranno inevitabilmente sul mercato mondiale, nel prossimo futuro.

Si è venuta formando su questo trattato una doppia letteratura politica ed economica, ciascuna delle quali tende a mettere in rilievo i vantaggi e gli svantaggi di tale strumento. Ma fuori dalla polemica si osserva che altri Stati sono rimasti esclusi dalla Comunità, come la Grecia, l'Austria e la Spagna e che il problema della mano d'opera è rimasto ai margini dei piani operativi del trattato.

La libera circolazione dei lavoratori all'interno del M.E.C. è prevista fra circa 15 anni e solo alla fine del periodo di transizione. Essa è inoltre condizionata da limitazioni di ordine pubblico, sicurezza pubblica, sanità pubblica e infine da un'effettiva offerta di lavoro, nel paese ove l'emigrante intenderà recarsi.

Durante il periodo di transizione, una commissione

sarà incaricata di studiare procedure piuttosto complesse e metodi che variano nel tempo per la cosiddetta liberalizzazione della mano d'opera. Sarà pure creato un fondo sociale europeo per la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, riservata alla riqualificazione e reinstallazione dell'operaio. Ma forse, più che di riqualificazione bisognerà parlare di qualificazione, avendo presente l'attuale grado di addestramento professionale della mano d'opera in generale.

PROBABILE ASCESA DEGLI INDICI DI DISOCCUPAZIONE.

Si è già accennato alle due opposte interpretazioni che si danno del M.E.C., ma non vi è neppure accordo fra gli economisti circa gli effetti generali del trattato sull'impiego in Europa. Il M.E.C. non è un piano razionale di determinati scopi sociali ed economici. Esso è piuttosto una concentrazione d'impianti, una questione di finanziamenti, indifferente alle sorti delle imprese. Non è neppure un concentramento di produzione, il quale investendo i problemi della tecnica, mirerebbe necessariamente alle lavorazioni.

Si pensa dunque che il M.E.C. provocherà la scomparsa delle imprese meno efficienti, incapaci di lottare in un clima di crescente concorrenza, con l'immediato aumento della disoccupazione, in certe regioni della Comunità, come del resto è già avvenuto per la CECA. Avremo quindi un'ascesa degli indici di disoccupazione e un conseguente incremento di sottoimpiego nei paesi, il cui apparato produttivo presenta strutture deboli o antiquate.

Questo quadro del M.E.C., per quanto concerne i suoi eventuali sviluppi, fa legittimamente supporre che almeno nel periodo transitorio, e con ogni riserva per il periodo successivo, si dovrà mantenere l'emigrazione verso i paesi d'oltremare ed anche aumentarla, se possibile.

E' vero che il M.E.C. prevede una Banca di investimenti europea per aumentare la produzione in Europa. Ma l'aumento della produzione non prevede l'aumento dell'impiego di mano d'opera, dato che i nuovi investimenti si orienteranno necessariamente verso l'automazione per la quale, mentre da una parte si richiede una maggiore qualificazione professionale del lavoratore, dall'altra si produrrà fatalmente una ulteriore liberazione di mano d'opera.

L'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE DEGLI EMIGRANTI.

Comunque, l'emigrazione oltremare sarà sempre più depauperata di operai qualificati, perchè sempre minore sarà il numero di operai qualificati che potranno lasciare il territorio del M.E.C..

Ma l'emigrazione oltremare, come si accennava in principio, non si presenta così facile e promettente come un tempo. Il Canada ha chiuso le porte alla mano d'opera straniera, riservando il visto ai soli elementi specializzati. Il Sud Africa è allineato con questa medesima politica. L'Australia è ancora un facile sbocco al servizio domestico. Gli Stati Uniti assicurano all'emigrazione quote varianti e niente affatto proporzionali alla popolazione assoluta e alle disponibilità di mano d'opera.

dei singoli paesi emigratori. La situazione nei paesi dell'America Latina se non è più confusa, è meno promettente di quella che ci offrono i paesi di lingua inglese. Valga per tutti il passo che stralciamo da un rapporto ufficiale pervenutoci nello scorso mese di luglio dal Venezuela.

"A parte gli aiuti che il C.I.M.E. può offrire per la produzione dei documenti, le spese di viaggio e l'atto di richiamo, la cosa più difficile da ottenersi qui è il lavoro. Il lavoro qui manca. Contrariamente a quanto si dice in Italia, troppi sono gli Italiani emigrati di tutti i mestieri, i quali qui trovano la fame e piangono perchè non possono tornare in Italia, dato che per tutto il tempo che dimorarono in Venezuela, non furono in grado di racimolare il denaro per il biglietto di ritorno. Al Consolato Italiano Cancof ogni giorno sono centianaia di persone che continuamente si rivolgono per essere rinviiati in Italia con rimpatrio consolare. Però il Consolato non può attendere tutti e non hanno poi tutti i torti perchè gli emigranti che hanno bisogno di aiuto sono il 95%.

"Ora poi il Sindacato Venezuelano ha preso misure per frenare queste masse di emigranti, in modo che tutte le imprese del Venezuela debbono avere una percentuale del 75% di operai locali e il rimanente 25% di stranieri. Nessuno dice questo in Italia, però questa è la verità. Un muratore che ha solo un lavoro stagionale che dura pochissimi mesi dell'anno, è anche molto mal retribuito; sicchè a malapena può mangiare perchè qui la vita è carissima".

Le difficoltà che si frappongono da parte della D.A.E. di Napoli alla partenza dei familiari che devono

raggiungere, secondo i patti stabiliti, i propri congiunti, sono un indice sicuro della nuova politica difensiva adottata da qualche tempo dalla Repubblica Argentina, la quale non desidera più emigranti nel suo paese. Del Brasile sono purtroppo note le basse mercedi e il trattamento riservato alla mano d'opera, cui non vengono pagati che circa 2000 cruzeiros al mese contro i 4000 assicurati all'ingaggio.

Ora, chi voglia affrontare con politica responsabile il problema del collocamento della mano d'opera, deve studiarci di mantenere pervie le vie del lavoro verso i paesi d'oltremare, in vista dei sintomi di saturazione dei mercati, che lasciano prevedere in avvenire serie difficoltà di collocamento alla mano d'opera non specializzata in quei paesi.

Fra i mezzi che si prospettano più efficaci per combattere tale pericolo si pone sicuramente la formazione professionale dei lavoratori, come l'unica salvaguardia dell'operaio contro l'incerto destino della disoccupazione stagionale e permanente, ponendolo in grado di potersi spostare nell'area dei paesi di immigrazione da un settore all'altro d'impiego e perfino da un paese all'altro, ad evitare penose carenze di lavoro.

La riqualificazione e la reinstallazione del lavoro sono due problemi che investono i compiti di ordine educativo dei Governi, oltrechè il coordinamento internazionale nel campo dell'emigrazione sia per l'area del M.E.C. sia per quella dei mercati d'oltremare. Ma tali compiti di educazione impegnano in certa misura anche l'attività degli organismi nazionali e internazionali cattolici, i

quali possono offrire indubbiamente un contributo preordinato e diretto a tale scopo.

I FLUSSI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

L'emigrazione italiana, si articola come è noto in emigrazione europea ed emigrazione oltremare; quella prevalentemente stagionale e comunque temporanea, questa quasi sempre permanente e definitiva. Il flusso migratorio muta di intensità da regione a regione. Le massime punte sono toccate dalla Sicilia, dove 300.000 famiglie dispongono di un reddito non superiore alle £.100.000 annue; la Lucania la quale riesce sì e no ad occupare in loco il 50% dei suoi lavoratori; il Ferrarese dove 90.000 famiglie non dispongono che di 110-120 giornate lavorative. Nella provincia di Ascoli Piceno, come in Lucania l'emigrazione ha svuotato paesi e spopolato molte regioni montane. Tutta la fascia marittima della provincia di Ascoli, a causa della crisi di alcune industrie tenta di aprirsi la strada verso l'Australia. Negli ultimi tre anni circa 10.000 umbri hanno lasciato la Patria in cerca di miglior fortuna. Lucca spinge i suoi artigiani e camerieri fino in Russia e Finlandia. Fabriano depressa da una pesante disoccupazione, accelera ogni giorno i ritmi dell'esodo. Dal Veneto non partono meno di 70 unità lavorative al giorno. Nella zona di Comacchio si è verificato il caso che la legge stralcio, avendo abbassato l'imponibile di mano d'opera, ha aggravato la situazione economica e resa più acuta la necessità di espatriare in cerca di un lavoro remunerato. Le punte più basse dell'emigrazione sono toccate dalla Toscana Occidentale e dalla

Liguria, donde partono rispettivamente non più di 100-150 emigranti all'anno; e dal Piemonte, la cui emigrazione, alimentata da piccoli imprenditori ha come meta normale la Costa d'Oro e il Congo Belga. In Piemonte e in Liguria, si registra inoltre una forte immigrazione dalle provincie meridionali d'Italia, il cui flusso, in continuo aumento, desta qualche preoccupazione specie fra i liguri che non dispongono di molte industrie.

Il flusso migratorio europeo ha i suoi sbocchi normali in Francia, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Inghilterra. In Francia giungono minatori dalla Sardegna, dalla Toscana superiore e centrale, braccianti e manovali dall'Abbruzzo, dalla Toscana superiore, dalla Lucania, dall'Umbria, dal Casertano, viticoltori dal Ferrarese e dalla Marica, edili e contadini dalla Marsica, dalla Toscana centrale e dalla Sardegna, camerieri dalla Toscana.

La Svizzera riceve braccianti a manovali dalla Lucania, dal Ferrarese, dalla Sardegna. E' quasi cessato il flusso dall'Abruzzo a causa del basso livello dei salari.

In Germania si recano minatori dalla Toscana superiore e centrale, braccianti dalla Marsica e Ferrarese, contadini dalla Toscana e dal Ferrarese, edili dalla Toscana e dal Ferrarese, edili dalla Marsica e dalla Toscana, camerieri ancora dalla Toscana.

Il Belgio recluta minatori nel Ferrarese in Sardegna e Toscana, braccianti e manovali nella Marsica e nell'Umbria, edili e contadini nella Marsica, in Sardegna e Toscana e ancora camerieri in Toscana.

In Inghilterra si dirigono particolarmente minatori sardi, camerieri campani e domestiche provenienti dalla Romagna, dall'Emilia dall'Irpinia. L'emigrazione Irpina pare che abbia carattere prettamente stagionale. Abbastanza scarso si presenta il flusso migratorio pugliese verso i paesi europei.

Passando ai paesi d'oltremare si osserva che, cessata di operare la legge R.R.A. 53, l'emigrazione in U. S.A. non è che un fatto episodico. Così si dica per l'emigrazione nei paesi asiatici verso cui muovono particolarmente i veneti sulle orme di Marco Polo.

Al Canadà si punta dalle Marche dall'Abruzzo, dalle Puglie, dal Veneto, dalla Toscana, dall'Umbria, dal Molise, dalla Campania donde giungono edili, contadini, braccianti e minatori.

In Australia emigra la Marsica con i tagliatori di canne da zucchero e i manovali dell'industria; la provincia di Pesaro; le Tre Venezie; il Sassarese e il Casertano con i contadini; la Sardegna con i carpentieri e gli artigiani, l'Irpinia e la Romagna con le domestiche, la Toscana con i contadini, i camerieri, i minatori.

Nel Sud. Africa si registra una forte emigrazione veneta e toscana di camerieri, minatori e contadini.

Nell'America Latina: Argentina, Brasile, Columbia, Venezuela, Paraguay sono presenti, come del resto, ovunque, edili, braccianti e contadini abruzzesi, marchigiani, sardi, campani, ferraresi, irpini, pugliesi. Gli artigiani umbri e lucani sono presenti più propriamente nel Venezuela e in Argentina.

Si osserva generalmente che l'emigrazione è sperimentata piuttosto dalla vecchia che dalla nuova generazione, la quale ultima non vi è tanto trattenuta in Patria da i deali casalinghi, quanto da esigenze di benessere che l'e migrazione può soddisfare, solo in un secondo tempo, se sia andata bene.

RESISTENZE OPPOSTE ALL'EMIGRAZIONE

I flussi dell'emigrazione italiana somigliano a tur gidi fiumi dal corso pigro e lento, costretti quasi al ri stagno dalle curve del terreno che ne ostacolano o ne ritardano la marcia al mare, per effetto delle molte resi stenze che gli vengono opposte.

Le resistenze maggiori s'incontrano certamente pres so gli uffici consolari esteri obbiettivamente in dispo nibili per fornire chiarimenti sulle pratiche di espatrio. Tale atteggiamento si fa più manifesto durante l'istrutto ria delle pratiche di emigrazione. Incredibili complica zioni insorgono nel momento della visita medica. Si ri corre a mille pretesti per respingere o rinviare gli aspiranti. I medici stessi presentano esose richieste di denaro per rilasciare i certificati di idoneità. Tra l'al tro si riesce raramente a conoscere i casi di infermità per i quali è inibita l'entrata nei paesi di immigrazio ne.

Esiste un diritto imprescrittibile dell'uomo a tra sferirsi ovunque trovi ragione di dimora. Tale diritto può essere corretto da misure cautelative ma non soppresso. Sembra pertanto inammissibile l'unilateralità delle de cisioni consolari in materia di visto, specie quando le

decisioni negative sono determinate da ragioni ideologiche riflettenti le condizioni razziali o la condotta politica dell'aspirante e tali ragioni si basano su informazioni sbrigative e frammentarie o solo su una lettera anonima. Ripugna inoltre che il denegato visto riveste carattere di giudizio inappellabile e per giunta privo di una motivazione giuridica. Talvolta gli atti dell'ufficio decidente appaiono arbitrari, dato che si ricusa ogni giustificazione alla decisione adottata. Si impone pertanto la necessità morale di rendere note le cause d'infermità che ostano all'ingresso in un determinato paese; di conferire un fondamento giuridico ai motivi ideologici che spesso vengono introdotti nella pratica per respingere la domanda dell'aspirante; di accordare all'emigrante, in caso di denegato visto la facoltà di appello; di deferire ad un organo collegiale e paritetico il giudizio di appello per simili casi. In una parola, si chiede che l'espatrio sia regolato da una convenzione intergovernativa la cui esecuzione sia affidata ad un organo composto dai rappresentanti dei paesi interessati e che infine tutta la legislazione sull'emigrazione sia riesaminata al lume di un sincero spirito cristiano.

Ma la pratica del visto assume aspetti anche meno umani e quasi crudeli allorchè una famiglia, smembrata all'atto della partenza del capo-famiglia, per reiezione di taluno dei suoi componenti non solo non riesce più a ricongiungersi ma spesso finisce col dissolversi. Infine vi è molto malumore tra la gente che emigra a cau-

sa delle pesanti spese richieste per una istruttoria, che non di rado perviene a risultati negativi.

In conseguenza delle difficoltà qui esaminate, l'estensione del "Revolving Fund" agli emigranti cattolici italiani, sembrò, in un primo momento quasi una contropartita allo squallore che presentano le vie dell'emigrazione. In seguito, purtroppo si dové riconoscere che non si trattava di un sollievo e che nuove complicazioni e lungaggini burocratiche erano venute a sommarsi alle già note. I ritardi, i rinvii, gli annullamenti delle partenze finiscono talvolta col fiaccare la volontà dell'emigrante e questi, se era proprio deciso a partire, finiva col rinunciare al beneficio del R.F. provvedendo con mezzi propri all'acquisto del passaggio oceanico anche a costo di far ricorso all'usura privata.

LENTO E FATICO IL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE.

L'estensione del "Revolving Fund" al ricongiungimento famiglie fece sorgere negli emigranti non poche speranze di ricomporre il nucleo familiare all'estero. Ma neppure in questo settore sono mancate le delusioni per le medesime ragioni cui si accennava innanzi.

Ad Avezzano su 30 lavoratori emigrati in Australia, uno solo è riuscito a farsi raggiungere dalla famiglia nel corso di un anno. Da Ancona si levò la medesima lagnanza in nome di un gran numero di emigrati in Belgio e Svizzera cui è mancato il conforto di ricongiungersi con la famiglia. Da Bari si ebbero uguali reazioni. Da Potenza veniva formulata addirittura la proposta di condurre una ve

ra e propria inchiesta sui rapporti tra famiglie ed emigrati, rapporti che sono meno soddisfacenti se il capo-famiglia risiede in un paese dell'America Latina.

Peraltro il numero reale delle famiglie in attesa di ricongiungimento è di gran lunga superiore al numero palese, dato che molti emigranti si sposano all'atto della partenza oppure vi provvedono per procura una volta giunti a destinazione.

Ma questa del matrimonio per procura meriterebbe un capitolo a parte, dato il gran numero di casi in cui si rese impossibile la consumazione, per il denegato visto a uno dei due sposi, cui toccò scegliere fra l'alternativa del rimpatrio o lo scioglimento del vincolo sacramentale.

MANCA UNA PRATICA E ASSIDUA ASSISTENZA DEL LAVORATORE ALL'ESTERO

Però, se difficile e problematico si presenta il ricongiungimento delle famiglie, non meno sfavorevoli si offrono le condizioni di lavoro all'estero.

Si deplora, ad esempio, che l'emigrazione in Svizzera declina a causa dei bassi salari. Non poca gente ritorna dagli Stati Uniti per non essere riuscita ad ambientarsi nel paese. In Australia molti finirono, addirittura, in campo di concentramento perchè ritenuti privi di una preparazione adeguata per potervi dimorare. Gli emigranti, sono abbandonati a se stessi nei paesi di immigrazione. Spesso, delusi e più poveri di prima, molti tornano in Patria come si è purtroppo verificato fra gli emigrati in Brasile, Venezuela ed Argentina. Essi recano tal

volta nel piccolo fagotto del ritorno sentimenti di ribel-
lione che spesso esplodono, prestandosi ad essere utiliz-
zati dal sovversivismo politico. Tipico è l'esempio di
quelle sette famiglie partite dalla Marsica per il Brasi-
le, quattro delle quali avevano fatto ritorno in Patria
economicamente rovinate, fisicamente debilitate, moral-
mente risentite e deluse.

Si ritiene generalmente che la responsabilità di
tante disavventure è imputabile all'assenza del dato u
mano dagli accordi intergovernativi; e, a riprova di ta
le inconveniente, si citava il fatto che spesso le Nun-
ziature sono dovute trasformarsi in uffici di colloca-
mento e di assistenza per trarre gli emigranti fuori da
gravissime difficoltà.

In rapporto a questo stato di cose, alquanto pre-
carie, la nuova generazione non manifesta soverchio entu-
siasmo per l'emigrazione. I reduci, soprattutto, non si
rassegnano al bracciantato e chiedono di emigrare appog-
giati a un'organizzazione di assistenza "in loco" per
non essere costretti a battere in ritirata dopo i pri-
mi scontri infortunati con il nuovo ambiente. Ciò è da
mettersi certo in rapporto con le esigenze di un più al
to livello di vita, cui ha condotto l'industrialismo col
soddisfacimento dei bisogni di massa. Tuttavia non sembra
meno influente al riguardo l'alto livello tecnico raggiun-
to dall'apparato produttivo dei paesi a pieno impiego; e
ciò riporta in discussione gli sviluppi del M.E.C., i qua-
li esigono particolare studio e contromisure adeguate.

Poichè la disoccupazione è di per se stessa fenome

no prevalente nelle zone di più bassa qualificazione, l'emigrazione si appalesa in questo caso il rimedio meno efficace contro il surplus di mano d'opera. Sicilia, Lucania, Ciociaria, Sardegna, Ferrarese presentano purtroppo una situazione che sembra confermare questa dottrina. Si pone perciò urgente, come si diceva in principio, la qualificazione della mano d'opera anche se non si può fare a meno di osservare che si va spegnendo se non si è già spento, lo spirito pionieristico delle generazioni a cavallo della 1° guerra mondiale, animate da un gusto di avventura, e da una volontà di conquista, che era poi lo spirito colonialista delle classi dirigenti, spirito che li spingeva ad affrontare i più duri sacrifici.

Le generazioni presenti portano purtroppo lo spirito casalingo della classe operaia che mira al nutrimento, posseduta dalle mentalità del contratto di lavoro: orario stabilito, retribuzione sbarrata, ferie non godute, licenziamento preavvisato, disoccupazione, invalidità e vecchiaia prevedute.

L'OSTACOLO N.1: MANCA UNA APERTURA AL LAVORO STRANIERO.

Ma vien fatto di domandare a che varrebbe qualificare i lavoratori, se non sussistono le condizioni obiettive per un'apertura dei mercati alla mano d'opera straniera nei paesi a pieno impiego?

Alla fine della I° guerra mondiale, sospesa l'emigrazione a causa del brusco arresto delle produzioni di guerra e dei nascenti nazionalismi operai, qualche

paese tentò di sostituire all'emigrazione individuale una colonizzazione di popolamento. Altri cercò uno spazio vi tale alla crescente pressione demografica delle sue popo lazioni. Poi fù la guerra. Ed ancora oggi, a 11 anni dal la fine del 2° conflitto mondiale, siamo lungi dal veder placate con le scarse occasioni di lavoro, offerte dai paesi a pieno impiego, l'ansia di espatrio dei paesi a surplus. Nè si può far mistero dell'opposizione che que sti incontrano ogni qual volta si pone la questione del la liberalizzazione del lavoro in contropartita a quel la delle merci. Ogni piano d'azione volto a creare nuo ve condizioni di lavoro e libertà di movimento agli o- perai viene sistematicamente accantonata, come inattua le, dato che nessun governo intende accettare limitazio ni alle sue prerogative, nella manovra della mano d'o- pera. Eppure si tratterebbe di riequilibrare due situa- zioni, che, dall'essere contrastanti potrebbero diveni- re complementari, eliminandone l'elemento perturbatore mondiale.

A codeste posizioni di diritto, difese dai paesi a pieno impiego, corrisponde esattamente una concezione dell'emigrante laquale trascura di valutare la profonda trasformazione psicologica e sociale subita dalle masse nell'ultimo cinquantennio. L'emigrante si è fatto uomo consapevole, attento per informarsi dove può espatria- re, per conoscere i minimi di salario che gli saranno praticati e le leggi e l'ambiente che lo attendono. E- gli è ben lontano da quel tipo di "ex lege", terroriz- zato dal Loria, alla ricerca di un salario purchessia.

Ciò rende palese l'intima contraddizione tra le enuncizioni democratiche della carta atlantica e le limitazioni che praticamente annullano il diritto dell'uomo al lavoro. Allo stato attuale delle legislazioni interne degli Stati, dei trattati e degli accordi internazionali, l'emigrante è atteso sempre, come il navigante del mitico stretto, al passaggio di Scilla e Cariddi. Le procedure dettate e accettate dai paesi interessati esigono un grado molto elevato di idoneità fisica senza soverchie preoccupazioni d'ordine morale. Ciò spiega come severità di criteri e rigore di giudizio, nella selezione, siano unicamente determinate dallo spirito di guadagno e dalla legge di mercato.

Non meno determinanti dei requisiti di sesso, età, sanità ed eugenetica, richiesti dalla selezione, influiscono esigenze razziali, criteri religiosi, ideologie politiche, principi di nazionalità. Altro presupposto è che colui il quale possiede "l'animus migrandi"⁹⁹ manca sovente di capacità professionale. Perciò viene sottoposto a una prova per accertarne la qualifica ad evitare che esso possa diventare un peso per la beneficienza pubblica del paese che lo riceve. In tal modo la qualifica dell'emigrante non è più un dato obbiettivo, ma piuttosto la forma che gli si chiede in rapporto alle esigenze del paese d'immigrazione.

L'INTRANSIGENZA EUGENETICA E IL PREGIUDIZIO IDEOLOGICO

Le difficoltà di emigrazione non sono solo rappresentate dalle restrizioni dirette a negoziare l'entrata

dei lavoratori, mediante una rigorosa selezione psico-fisica e verifica delle qualifiche professionali. Esse si estendono anche alle restrizioni imposte alla libertà di movimento dell'emigrante: concessione del rinnovo del permesso di lavoro dopo il primo periodo di esperimento; rilascio automatico del datore di lavoro; cambio di professione. Sussistono sempre le difficoltà create dalla complicata documentazione per il ricongiungimento familiare, dalla confusione amministrativa nelle pratiche di richiamo, dalle rimesse di denaro non consentite in alcuni paesi o limitate in altri da ristretti termini di tempo. Da ciò il frequente ricorso al cambio libero che assorbe gran parte del risparmio così faticosamente realizzato.

Ma il congegno più assurdo di questo apparecchio risiede nell'obbligo fatto alla famiglia di sottoporsi alla medesima selezione, cui deve sottostare il capo.

Il sistema può indurre, senza malizia, a dubitare che si miri a scremare la forza di lavoro dei paesi a surplus per aggravarne le condizioni economiche e sociali. Ma ciò che non può essere revocato in dubbio è il fatto che la compagine e l'integrità del nucleo familiare è affidato alla sorte, piuttosto aleatoria, che il nucleo non abbia a contare fra i pochi membri elementari comunemente minorati (gobbo, guercio, rachitico, zoppo) o un qualche infortunato per sinistro o malattia. Ciò escluderebbe ogni possibilità di ricongiungimento dell'intero gruppo familiare.

Così stando le cose, uno dei più ardui problemi dell'emigrazione è dunque quello di convincere una mo

glie che non potrà raggiungere il marito se abbia dovuto presentarsi alla selezione con un figlio non del tutto sviluppato. Siamo come si vede nel dominio dei sentimenti che non si possono trattare, per la natura spirituale dell'istituto familiare e il carattere morale dei problemi loro propri, con le leggi economiche e le restrizioni ideologiche che ne derivano.

Tipica è l'avventura di due sposi raccontata dalla stampa quotidiana.

Una cittadina americana era venuta, condotta alla età di tre anni, da Filadelfia in Italia, al tempo della grande crisi economica degli U.S.A. Nel 1947 là giovinetta si invaghì di un Italiano col quale prima di rientrare a Filadelfia strinse promessa di matrimonio e nel '54 essa tornò in Italia per coronare il suo sogno d'amore. Indi ripartì nell'intento di procurare al marito il libero ingresso in U.S.A. Ma il Console Americano a Genova, competente per la pratica, ruscò il visto col pretesto che il giovane italiano era un militante comunista. Risultò poi che il giovane era stato solo iscritto alla C.G.I.L. per ragioni di lavoro. Ma si crede che il Console U.S.A. se ne sia convinto? Nè furono sufficienti l'interventi del Presidente Gronchi e dell'Ambasciatore Luce a far riparare il danno. La sposa americana dovette affidare i suoi interessi ad un fratello a Filadelfia e venire a stabilirsi in Italia per potersi riunire col suo legittimo sposo.

L'incapacità di comprensione e l'insufficienza operativa dell'apparato burocratico si disvelano aperta-

mente a contatto del nucleo centrale umano e ogni problema sociale celanel suo profondo. Il fulcro di questo nucleo risiede nella persona, di cui troppo spesso se ne tesse l'elogio con lusso letterario, pronti ad offenderla alla prima occasione.

SCARSO RIGUARDO PER LA PERSONALITA' UMANA.

Bisogna innanzi tutto considerare che l'emigrazione è un fatto personale. Prima di essere determinata dal bisogno, essa è una tendenza a trasmigrare: capacità morale e volontà di superamento di una data condizione in componente con la necessità di procurarsi il nutrimento o di tentare la sorte di un'arridente fortuna o comunque di correre gli oceani e valicare i continenti per avventura. Vi sono infatti zone povere e prolifiche, che tuttavia registrano uno scarso flusso emigratorio. Spesso non è il facile guadagno che spinge ad espatriare ma piuttosto il desiderio di liberarsi dal pericolo dell'incerto lavoro. Alcuni stimano che il fenomeno migratorio sia piuttosto legato all'indice di disoccupazione che non a quello di natalità e non si tiene conto dell'imulso che spinge i popoli migratori a trasferire le proprie capacità e il proprio vigore su territori improduttivi, che si offrono alla conquista dell'industrie spirito degli uomini.

"L'animus migrandi" è uno stato particolare che esplose in determinate condizioni di tempo, di causa e di luogo. L'emigrante non appartiene ad una classe sociale fissa. Esso è un elemento sociale fluido, o se si

vuole, una categoria storica, alla cui formazione concorrono situazioni politiche elementi etnici e psicologici, condizioni geografiche. Difficile, dunque, costituire quadri emigratori. La selezione può essere solo un'auto-selezione. Nel corso delle operazioni di inquadramento di un determinato contingente le schiere si assottigliano. I caratteri più deboli diventano via via restii e titubanti e finiscono col rinunciare al passo decisivo.

Il sistema di reclutamento imposto all'emigrazione dai paesi a pieno impiego ripugna in verità come una tratta umana, perchè umilia e sconfigge nella sua parte più gelosa il mirabile prodotto di una antica civiltà, ancorchè scaduto per circostanze storiche.

I criteri d'ingaggio della mano d'opera stravolgono il significato umano dell'emigrazione che è moto a libertà, e fanno di un alto fermento civile, cui la presente prosperità deve gran parte dei suoi progressi, un elemento di sfruttamento degli individui e delle nazioni. La personalità infatti non è un modo di essere o di appartenere alle cose; ma un essere in sè un modo di essere o di appartenere alle cose; ma un essere in sè e un'appartenere a sè stessi.

L'Italia, ad esempio, è un paese a basso reddito per carenza di territori coltivabili e scarsezza di capitali. Essa inoltre registra da una parte un'ascesa rapida della curva delle nascite e dall'altra - specie in alcune zone - qualche insufficienza eugenetica dovuta alla lunga povertà sofferta dal paese. L'accurata selezione fisica e l'esigente qualificazione importano da un

lato un depauperamento dell'eugenetica nazionale, dall'altro un'ulteriore discesa del reddito nazionale, determinato dalla differenza algebrica tra la maggiore spesa di allevamento e di addestramento e la perdita di codesto capitale per l'apparato produttivo nazionale. La stessa eugenetica, spinta oltre certi limiti, conduce al fanatismo razziale e di qui alla pratica delle sterilizzazioni, per cui è possibile giustificare perfino il costume del linciaggio, nonché quella mentalità che fa del colore della pelle l'elemento discriminante per frequentare una scuola.

Il materialismo dialettico è purtroppo presente nelle attuali leggi migratorie con le sue manifestazioni più crude, come una sopravvivenza al nuovo sistema di rapporti internazionali istituito con le Nazioni Unite la N.A.T.O., la F.A.O., l'O.E.C.E., la C.E.C.A., l'U.N.E.S.C.O., l'U.E.O. ed ancora il M.E.C. Si obietta a proposito che l'apparato difensivo della N.A.T.O. in cui si sono inseriti i vari cartelli del carbone, dell'acciaio, dell'agricoltura, manca proprio di un pool del lavoro, col quale si potrebbero riequilibrare tutte le produzioni.

Ora, se questa qui esposta può essere la politica migratoria degli stati a pieno impiego, essa non può venire accettata senza una protesta dalla coscienza cattolica. La cattolicità si fonda sul dogma e dogma è, dopo tutto, organizzazione a fini universali, cui contraddice ogni irosa separazione guidata e sorretta da istinti sopraffattori. La cattolicità è la somma dei valori conquistati dalla Redenzione. La cattolicità è

la somma dei valori conquistati dalla Redenzione. E pertanto essa non può che respingere ogni atto col quale si miri a resecare la parte di quel tutto per fini particolari ed egoistici.

Nessun organismo cattolico potrebbe, invero, collaborare all'attuazione di leggi e di accordi del tipo di quelli che attualmente disciplinano il movimento migratorio, senza sollevare dubbi di carattere morale e giuridico, ancorchè tale collaborazione riesca talvolta di qualche sollievo alle cavie di una così dolorosa esperienza umana.

L'EMIGRAZIONE ATTUALE SOFFRE DELLA CRISI DEL SISTEMA ECONOMICO

Ma è ora di concludere.

L'emigrazione non esiste ormai più nell'accezione del termine che fu valida per quasi un secolo, come iniziativa di uomini duri e intraprendenti che si aprirono la strada col lavoro sui mercati dominati dal libero scambio. Nel ridimensionamento di tutte le forme pratiche e di tutti i rapporti imposto dalle esigenze del collettivo moderno, anche l'emigrazione ha subito modifiche più o meno radicali per aderire all'evoluzione di un'economia che non è più quella prevista dalla scuola di Manchester. Nel trapasso da una forma di tipo personale e privata a un'altra più complessa e pubblicistica che ha portato alla rottura dei rapporti economici tradizionali, anche l'emigrazione ha cessato di essere una libera iniziativa (od è rimasta tale solo come episodio), per adattarsi alle situazioni e ai sistemi

del nuovo produttivismo.

Gli ostacoli all'emigrazione, quali furono sommariamente qui esposti possono quindi considerarsi come parte integrante delle strutture di puntellamento escogitate dagli stati per superare un periodo di transizione che sta a segnare il chiudersi di un ciclo economico e l'aprirsi di un altro.

La resistenza all'immigrazione della mano d'opera è dunque un aspetto diremo necessario della crisi economica che travaglia il mondo dalla fine della I° guerra mondiale.

Noi siamo alla viglia di una rivoluzione tecnologica, che mentre da una parte imporrà una superiore qualificazione all'operaio, dall'altra libererà masse sempre più numerose di lavoratori, ingolfando ulteriormente il mercato della mano d'opera. E' però certo che la fine dell'economia a schiavi non scatenò un dramma sociale pari a quello dal quale saranno scosse le nazioni per la fine dell'economia salariale. Si tratta di un fenomeno universale a cui non ci si può accostare che con visione universale e mezzi risolutivi della crisi stessa del sistema da cui esso fu generato. Non di meno, il superamento di una crisi non è il balzo di una barriera; essa ha un decorso più o meno lungo, durante il quale, mentre da una parte si esauriscono i fatti patologici da cui ebbe principio, dall'altra si vanno disponendo le forze rigeneratrici che esprimeranno la nuova vitalità dell'organismo.

PROSPETTIVE DI ASSISTENZA
AGLI EMIGRANTI PER LE ORGANIZ-
ZIONI CATTOLICHE

La crisi dell'emigrazione offre pertanto due prospettive d'azione agli organismi nazionali e internazionali cattolici che volessero disporsi ad intervenire: la prima è l'assistenza sociale che può essere offerta all'emigrazione com'è oggi, preparandola in Patria alla situazione cui andrà incontro; accompagnandola lungo il tragitto da un paese all'altro; seguendola dopo, nella reinstallazione. Il secondo intervento può consistere nella integrazione universale dell'emigrazione, mediante installazioni permanenti, ottenute col trasferimento dei surplus di popolazione in territori inabitati o scarsamente abitati e la collaborazione dei paesi tecnicamente più attrezzati.

Si tratterebbe in sostanza di porsi risolutamente fuori dei vecchi schemi del liberalismo e del protezionismo, dell'iniziativa privata e del dirigismo, per gettare le basi di un consorzio fra paesi economicamente complementari, cui ciascuno di essi potrebbe recare, per un piano di colonizzazione integrale l'apporto del proprio surplus in terre, macchine, tecnici, maestranze, mano d'opera, capitali d'esercizio.

Si tratterebbe, in buona di sostanza, di distrarre solo qualche risorsa di quelle che vediamo impegnate nella conquista degli spazi interplanetari e degli sviluppi micidiali della fisica nucleare, strappando immensi territori all'immobilità quaternaria della foresta vergine col lavoro degli uomini riaffratellati sulle vie delle migra-

zioni.

Una siffatta prospettiva potrebbe costituire la pre messa necessaria per chiedere ed ottenere dai poteri go- vernativi, nel quadro di una collaborazione internazio- nale permanente, funzioni delegate vere e proprie col compito di preparare gli schemi e i quadri per l'esperim^{en}to.

I TRE COMPITI SPECIFICI PERSEGUITI ATTUALMENTE DALLA PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA.

In attesa che possa compiersi il miracolo di una col- laborazione internazionale di così vasto raggio e di co- sì profonda portata storica, le organizzazioni cattoli- che non possono distrarsi dai compiti immediati di ordi- ne educativo che l'assistenza agli emigranti comporta re- lativamente ai tempi presenti.

1°) Preparare l'emigrazione.

Le organizzazioni cattoliche possono con diligente coordinamento internazionale interrogarsi l'un l'altra sulla domanda e sull'offerta di lavoro nel settore di ben determinate categorie di produzione e di servizio. Segnalata l'esistenza di specifiche disponibilità d'im- pieghi da un parte e di lavoratori idonei dall'altra e ottenute le condizioni di collocamento, non sarà diffi- cile prendere gli accordi necessari per avviare nel paese di emigrazione il reperimento, la pre-selezione, l'addestramento professionale e la preparazione morale degli aspiranti, mentre nel paese di immigrazione si cercherà il pre-collocamento delle unità che si vanno approntando. I corsi di preparazione comprenderanno

oltre all'apprendistato l'insegnamento, sia pure elementare della lingua del paese cui l'emigrante è destinato. Compiuta la preparazione professionale e civile degli aspiranti sarà opportuno effettuare la produzione dei documenti di rito per la selezione sanitaria e professionale, il passaporto e il visto consolare, evitando agli interessati viaggi dispendiosi o ritorni al luogo di residenza per documentazione incompleta o ritardi nella partenza con tutte le prevedibili conseguenze. Talvolta occorrerà provvedere di un prestito chi non dispone dei mezzi necessari per partire.

Un tipico caso di preparazione dell'emigrazione è offerto attualmente dal reclutamento di elementi disposti ad espatriare in Australia come ausiliarie familiari (domestiche). Si tratta di un piano che è frutto di collaborazione fra i Ministeri degli Affari Esteri e del Lavoro, la Sacra Congregazione Concistoriale, la direzione delle Opere Cattoliche dell'emigrazione in Italia, la Federal Catholic delle Opere Cattoliche dell'emigrazione in Italia, la Federal Catholic Immigration Committee (F.C.I.C.) e la Pontificia Opera di Assistenza.

Così sono descritte dal piano di assistenza le varie operazioni che si dovranno compiere.

1. A Melbourne, dove sbarcano buona parte degli emigranti italiani, le Rev.de Suore Pastorelle, che si trovano nella parrocchia di Carlton, prenderanno cura delle giovinette ed alloggeranno nella propria pensione quelle che desiderano fermarsi nella capitale del Victoria.

2. I direttori diocesani dell'immigrazione cattolica avranno cura di trovare un impiego alle nuove arrivate, possibilmente prima del loro arrivo in modo che subito dopo lo sbarco potranno essere avviate al lavoro.

3. Sarà compilato uno schedario con gli indirizzi del luogo ove le giovinette lavorano. I Parroci del posto e specialmente i Cappellani degli emigranti italiani saranno informati al riguardo.

4. Le giovani saranno impiegate presso sicure famiglie cattoliche, in modo da compiere senza difficoltà i loro doveri religiosi.

5. Per mezzo di associazioni dipendenti dall' "Italian Welfare Centre" ed altre organizzazioni cattoliche, si darà la possibilità alle giovani di trovare una onesta ricreazione e degli incontri sociali con persone degne per favorire il loro avviamento al matrimonio.

Poichè le competenti Autorità e le organizzazioni interessate al piano sono pregate di curare che alla base del reclutamento vi siano dei sani principi morali e che per le ragazze prima della partenza siano organizzati dei corsi di preparazione, la Pontificia è incaricata dell'esecuzione di detto piano per quanto concerne quest'ultima parte che riguarda il periodo del pre-espatrio. E in conformità degli accordi, essa dovrà provvedere al reperimento e alla preselezione morale, professionale e fisica degli elementi destinati all'espatrio secondo i requisiti fissati dai Ministeri competenti in base agli accordi intergovernativi. Successivamente la P.O.A. provvederà a riunire gli elementi

di lingua inglese. Tali corsi che potranno avere la durata di tre mesi, per accordi intervenuti con i competenti Ministeri e col C.I.M.E. consentiranno la frequenza senza alcuna spesa per le iscritte.

2° Accompagnare l'emigrazione

L'emigrante che si imbarca non dovrà essere abbandonato a se stesso, sia che si tratti di un tragitto da effettuarsi in treno. E ciò perchè quello dell'imbarco sulla nave o sul treno è il momento più delicato, e in certo senso più drammatico per chi si stacca dalla famiglia. Ancora più delicato e di indiscutibile utilità appare l'esistenza a bordo, quando l'imbarco si effettua per viaggio di ritorno dal paese di immigrazione, e si tratta sempre di persone abbattute e sconfitte moralmente e materialmente, le quali ove non fossero convenientemente preparate andrebbero ad inserirsi nella vita della nazione come pesi morti, se non come elementi di disordine o agenti di sovversione.

L'accompagnamento è desiderabile che si affidato ad assistenti sociali muniti di specifica preparazione professionale compiuta in scuole superiori di servizio sociale, dove si insegna a vitalizzare l'assistenza con tecniche particolari riconosciute valide ovunque.

L'assistenza a bordo delle navi e sui convogli ferroviari andrebbe ad ogni modo ad integrare e sostenere l'opera dei Cappellani di bordo, integrando l'opera loro sul piano sociale e provvedendo ad allacciare dirette relazioni con gli emigranti, per poterli successivamente segnalare alle Missioni e alle Chiese Cat

toliche Italiane che operano nei paesi di oltremare cui si dirige l'emigrazione.

3°) Seguire l'emigrazione

Sono attualmente in atto, seppure non in forma ufficiale, esperimenti di assistenza sociale in alcuni settori dell'iter emigratorio. La collaborazione tra la POA-ONARMO e il CIME per lo sviluppo dei piani per il ricongiungimento famiglie, nel delicato periodo del pre-espatricio, ha dato risultati di efficacia e di utilità che non possono essere revocati in dubbio. Il vasto raggio su cui operano i Centri Sociali, in numero di oltre 2500, distribuiti su tutto il territorio del Paese, permette di seguire i flussi migratori in tutto il loro corso prima che essi pervengano ai porti d'imbarco o agli scali ferroviari.

Ma dove l'assistenza si è rivelata preziosa è nel servizio sociale organizzato all'estero: Belgio, Germania e Lussemburgo con i relativi approcci per l'estensione del servizio stesso, all'Olanda, alla Svizzera, alla Francia.

L'attività dei Centri poggia sulla collaborazione tra consolati italiani e organizzazioni cattoliche locali da una parte e la POA - ONARMO dall'altra.

Gli emigranti, partiti dagli scali ferroviari italiani sono ricevuti ai centri di smistamento nei paesi di immigrazione dove i nostri centri sociali provvedono a smistarli, a ripartirli e ad avviarli nelle rispettive zone di lavoro, presso ciascuna delle quali opera altro centro di assistenza locale. Per ogni lavoratore vie-

ve formata una schedina personale in triplice copia, di cui l'una è trattenuta presso il Centro di Assistenza, l'altra inviata ai Centri di smistamento, la terza spedita all'Opera Diocesana di Assistenza dalla quale il lavoratore proviene.

L'azione dei Centri si sviluppa in due direzioni: l'una riguarda le pratiche di carattere collettivo: trattamento economico e sociale degli operai e adempimento degli obblighi contrattuali da parte dei datori di lavoro; l'altra si risolve nell'assistenza personale degli operai e concerne i loro minuti bisogni quotidiani, le loro relazioni affettive, i rapporti con le famiglie, le pratiche religiose, il trasferimento da un posto di lavoro ad altro più gradito ed ogni altra questione riguardante le loro relazioni con l'ambiente in cui vivono. Si tratta di decine e decine di migliaia di lavoratori assistiti, per quanto non si siano impegnati che in una attività puramente sperimentale, attività che peraltro è valsa a dimostrare quanto sia utile e benefica per l'emigrante la presenza di una persona che gli sia a fianco per aiutarlo sulla difficile strada dell'ambientazione ed ancor più nei momenti di sconforto, che talvolta lo coglie per l'impreparazione morale al trasferimento all'estero.

Il problema del seguire gli emigranti all'estero si presenta a nostro avviso con carattere di così vasta portata sociale da non poter più lasciare operare, disgiunti nell'unità del bene, lo Stato da una parte e le agenzie benevole dall'altra.

E' noto che i consolati, per il carattere burocratico delle proprie prestazioni, non dispongono di un apparato atto a soccorrere gli operai emigrati all'estero (spesso separati dalla famiglia per incidenti di selezione o leggi restrittive sull'emigrazione) sul piano dei sentimenti e degli affetti per i quali corrono le relazioni umane costituenti la parte più delicata del Servizio sociale.

Non si tratta più, quindi, dell'opportuno consiglio, della corretta informazione, dell'eventuale soccorso, che valgano a risolvere difficoltà via via incontrate dagli emigrati nel corso della loro ambientazione e il primo dimensionamento dei loro rapporti con l'azienda. Si tratta di apprendere agli emigranti i primi elementi della lingua del paese che li ospita, gli usi, i costumi, gli ordinamenti, spianando loro la strada alle nuove relazioni tra cui si collocano in primo piano i rapporti di lavoro.

Si tratta talvolta di concorrere-come insegnava il Sommo Pontefice nel discorso ai Delegati Diocesani per l'Emigrazione - con tempestivi sostegni morali a impedire che false dottrine e perversi costumi siano accolti dagli emigranti, col pretesto dell'adeguamento alle circostanze e alle esigenze locali; impedire che la loro assimilazione da parte dei Paesi ove sono emigrati non avvenga a spese dei diritti naturali e con danno dei valori religiosi e morali strettamente uniti con le patrie istituzioni e tradizioni; curare infine che i lavoratori non siano fatti oggetto di illeciti profitti, ma tuttavia si rendano osservanti delle norme e delle leggi dei pae-

si che li ospitano.

Si danno talvolta situazioni di attrito che non è pensabile di affrontare con l'apporto burocratico dei consolati, ma alla cui soluzione è sufficiente l'immediato intervento dell'assistente sociale per consigliare una prudente moderazione negli atti e nelle parole, per ambientare l'operaio giunto nel paese di recente, per stabilire un moto di vita abbastanza soddisfacente per lui. Un'assistente sociale, infine, che sia pronta ad improvvisarmi maestra, infermiera, minutante e procuratrice presso gli uffici del paese di immigrazione e organizzatrice di onesti trattenimenti.

Questi, a nostro modesto avviso, i compiti delle organizzazioni cattoliche per vincere gli ostacoli all'emigrazione.

A cura del Capo Servizio Emigranti della P.O.A.